

1789

**OC**



**PRESS**



**GIUGNO 2016**



UN'ANTICA DIMORA DI FAMIGLIA  
CHE SI FA DIMORA COMUNE



VIA PAULOTTI 62  
ACI BONACCORSI  
CT

**OC Press** nasce e cresce, sulle orme di **Rigenera Press**, per rinforzare la sensibilizzazione territoriale rivolta allo sviluppo locale in rapporto a uno sguardo sull'esperienza globale, mediante la trattazione di più linguaggi interdisciplinari: innovazione, ambiente, architettura, eco design, denuncia, problem solving, artigianato, commercio, territorio, green economy, comunità, turismo, ricerca, arte, formazione.

**OC Press** è il periodico legato al lavoro dell'associazione **Uber** e al progetto-spazio

**Opera Commons**, articolato intorno al recupero e al riuso per fini socio-culturali di un'antica dimora settecentesca e del giardino-frutteto di riferimento.

**coordinamento editoriale:** Tiziana Nicolosi | **articoli:** Claudio Litrico, Luca Andriolo, Salvatore Massimo Fazio, Tiziana Nicolosi, Vlady Art, Nadia Martines | **illustrazione copertina:** Alice Caldarella | **impaginazione e grafica:** Maurizio Leonardi | **produzione:** Associazione Uber | [www.uberassociazione.com](http://www.uberassociazione.com) | [uberassociazione@gmail.com](mailto:uberassociazione@gmail.com) | **fb:** Opera Commons

**In questo numero:**

- 3 Una collezione di farfalle**  
di Luca Andriolo
- 4 Un'avventura bipolare**  
di Claudio Litrico
- 6 Programma Opera Commons**  
**Giugno 2016**
- 7 Potere psichiatrico in Sicilia: una storia di fantasia** di Salvatore Massimo Fazio
- 10 Cent'anni di sommitudine**  
di Tiziana Nicolosi
- 12 Estate, tempo di street art**  
di Vlady Art
- 14 Domitor** di Nadia Martines

# Una collezione di FARFALLE

di Luca Andriolo



**S**ono un collezionista, disordinato ma metodico. Mi pare di dare un senso agli oggetti mettendoli insieme su uno scaffale: libri, dischi, animali impagliati comprati al mercato delle pulci, coltelli, vecchie cartoline. Una lapide per ogni ricordo, un ricordo per ogni lapide. È proprio così. Amo selezionare e catalogare. So che significa anche seppellire, ma non c'è altro modo. Amo ricordare il poco che ho vissuto, così mi dedico all'inventario dei miei giorni. Ho un album di fotografie: contiene una foto di quasi tutte le persone che ho conosciuto. Non sono fotografie molto belle. Non sono neanche persone molto belle. Non capiresti nulla di loro, dallo sguardo di quel momento. Questa ragazza bionda, si chiamava Rita. Ora sarà invecchiata, avrà perso quel sorriso. Peccato che sorridesse alla macchina fotografica e non a me. Peccato non avere una foto di noi due insieme. Questa è una foto delle vacanze. Quel giorno, se mi ricordo bene, aveva piovuto.

Conservo pure le lettere. Ho anche una lettera d'amore. Non l'ho mai spedita. Un tempo tenevo un diario. Avevo poco da raccontare, così ci registravo le mie riflessioni. Erano riflessioni banali, e poi mi mancavano sempre le parole. Per non mentire, dovevo scrivere in modo così semplice che, rileggendo quello che avevo annotato, mi pareva scritto da un bambino. Alla fine ho smesso col diario. Ora, di tanto in tanto, lo rileggo. Da quello che ho scritto delle persone che ho frequentato, non le riconoscerai. Anche la mia idea di loro è nel frattempo cambiata.

E poi ho la mia collezione di farfalle. Il fatto che debbano essere morte, per essere appuntate con lo spillo, mi ha sempre colpito molto. Una collezione di farfalle è come un cimitero. Non puoi possederle se non da morte. Nella mia collezione, però, non c'è neanche una farfalla. Nella bacheca vuota colleziono le farfalle che non ho mai catturato.



www.alicecaldarella.com

# Racconto di un'avventura BIPOLARE

di Claudio Litrico

**R**accontare un'avventura come BIPOLAR, dal punto di vista di chi l'ha vissuta, non è semplice.

È stato un percorso - sebbene non lunghissimo - estremamente intenso, fatto di sfide, scommesse e soffertissime soddisfazioni. Quando Uber e Rivoluzione Culturale si sono incontrate, hanno immediatamente potuto riconoscersi l'una nell'altra e scorgere la possibilità e l'opportunità di un cammino comune. Due entità distinte, diverse per storia ed esperienze individuali, ma indubbiamente compatibili e vicendevolmente

B I P O L A R

attratte da una chiara affinità elettiva, riassumibile in una forte volontà di combattere con pochi mezzi per proporre delle offerte culturali altre, differenti da quelle lodevoli ma troppo spesso noiosamente riconoscibili dei circuiti più attrezzati e collaudati della scena catanese, ma anche nella capacità di trasferire questa volontà in eventi in grado di riscontrare l'interesse ed il plauso di un pubblico appassionato e caratterizzato da un inconfondibile, condiviso tratto bipolare: portare la musica alternativa in antiche dimore, location affascinanti ed inusuali per concerti di tale natura.

Rivoluzione Culturale decide di sposare il progetto Opera Commons, volto al recupero ed alla valorizzazione di una splendida villa di fine Settecento, e nasce così, in tempi rapidi ed in maniera spontanea, l'idea di realizzare una rassegna congiunta che ben sintetizzasse questa comunione spirituale e che non poteva che chiamarsi, quindi, BIPOLAR.

A livello estetico, a raffigurare in modo ideale questa unione ci pensa Alice Caldarella (artista giovanissima ma già in possesso di uno stile originale e perfettamente riconoscibile) con una locandina deliziosamente eloquente. Ma come tradurre in termini musicali questo bipolarismo? Semplice, scegliendo

ze con grande energia e personalità, portando i presenti a muoversi e a rinunciare ad un ascolto passivo e meditativo. Hanno l'abilità e l'umiltà per mettersi in gioco e fare qualcosa di importante. Hanno appena pubblicato il debutto discografico, intitolato Matryoshka: invitiamo tutti ad ascoltarlo con l'attenzione che merita.

Il 9 di Aprile è la volta dei ragusani The Crackers, la cui maggiore maturità anagrafica si palesa in un repertorio ancorato ad influenze più stagionate - l'alternative rock degli anni '90, a tratti la new wave ottantiana - ed inevitabilmente in una scrittura più adulta; li ho definiti una delle band più americane presenti in Sicilia e sono sicuro di non essere l'unico a pensarla in questa maniera. Ci hanno regalato una performance intensa, fatta di robuste cavalcate sonore e brani più riflessivi. Sono quattro splendidi musicisti che meriterebbero di ricevere decisamente più attenzione, e noi tutti speriamo che accada adesso che hanno dato alle stampe il nuovo EP, Good Morning Samsa.

Chiudere BIPOLAR tocca a quella che è stata forse la nostra scommessa più grande: un'accoppiata che racchiude in una sola serata l'essenza del nostro progetto, formata da una sfilata di moda griffata Mc Atelier e dal concerto dei calabresi Electric Floor. Un'esperienza straniante e bellissima, con la Capsule Collection a rivelare tutto il talento di Andreina Litrico (designer) e Maria Cristina Leotta (sarta) e ad evidenziare una volta di più la versatilità di Opera Commons.

L'ultimo live ha invece portato alla luce una band ancora poco nota nel nostro territorio ma già attiva da anni, inizialmente dedita ad un più tradizionale rock all'italiana e che ora ha trovato la sua dimensione ideale in un post-punk con chitarre shoegaze e tastiere synth-wave. Una formula che porta gli Electric Floor ad uno spettacolo di grande atmosfera, dove diventa facile per lo spettatore chiudere gli occhi e lasciarsi trasportare da questo sound catartico, sognante. Chi scrive è convinto che possano proseguire in questo formidabile processo di crescita, sia in termini di produzione artistica che di visibilità. Ancora una volta, l'auspicio è legato non solo all'aspetto musicale, ma anche a quello umano.

Chiudo questa disamina dicendo che per me e tutta Rivoluzione Culturale BIPOLAR è stato motivo di orgoglio, e ha rappresentato sia un punto di svolta nel nostro percorso di maturazione, sia l'occasione per instaurare un'amicizia personale e professionale con l'associazione Uber e soprattutto Tiziana Nicolosi: a lei, agli artisti e a tutti i presenti vanno i nostri più sentiti ringraziamenti, convinti che tutti conserveranno nel cuore un bel ricordo di quella che in apertura ho chiamato avventura, termine che ben rappresenta la voglia di non rinchiuderla in un contenitore asettico, meramente professionale, tenendo invece in grande considerazione gli intrecci affettivi che l'hanno impreziosita.

Infine, grazie a tutti coloro che hanno aiutato a realizzare tecnicamente la rassegna ed a promuoverla: la già citata Alice, il partner tecnico Attilio Cappellani Strumenti Musicali, la famiglia Florida, Salvatore Massimo Fazio, Radio Lab e Mario Lo Faro.

di non percorrere mai lo stesso sentiero nell'arco dei quattro appuntamenti in calendario.

Cominciamo il 5 Marzo con A Copy For Collapse - nome forte dell'elettronica underground italiana - con un set ipnotico, che si dipana tra IDM, electrowave, echi shoegaze e degli inediti tocchi moroderiani che fanno capolino nelle anteprime dei nuovi pezzi in cantiere, presentati per la prima volta proprio ad Aci Bonaccorsi. Dietro l'intrigante pseudonimo si nasconde Daniele, un ragazzo pugliese che a dispetto di una personalità timida e riservata on stage, si è rivelato essere di una squisita socievolezza, sempre pronto alla battuta e perfino incline ad un'insospettabile logorrea. Una maniera speciale per aprire la rassegna, con un live che ha richiamato moltissimi appassionati.

Due settimane dopo fanno il loro esordio le chitarre, e l'onore spetta all'unica band locale in rassegna, i sorprendentemente giovani Supersonic Heroes. La loro musica è freschissima e volge fortemente lo sguardo verso il Regno Unito, ispirandosi al pop-rock ora melodico, ora abrasivo di gruppi come Arctic Monkeys, Libertines, Kooks, oltre alla grande scuola anglosassone dei sixties e agli americani Strokes. Sul palco trasferiscono tutte queste influen-



4<sup>Sabato</sup>  
GIUGNO  
SENHAL

10<sup>Venerdì</sup>  
GIUGNO  
MOUSTACHE PRAWN

24<sup>Venerdì</sup>  
GIUGNO  
AL THE COORDINATOR

Food&Drink ore 21.00 Live Concert ore 22.00

PRESSO:  
OPERA COMMONS - Catania  
Via Pauloti 62, Acì Bonaccorsi  
[www.associazioneuber.com](http://www.associazioneuber.com)

 Opera Commons  
 [uberassociazione@gmail.com](mailto:uberassociazione@gmail.com)

**OPERA COMMONS**  
*Un'antica dimora di famiglia che si fa dimora comune*



# POTERE PSICHIATRICO IN SICILIA

## Una storia di fantasia

di Salvatore Massimo Fazio



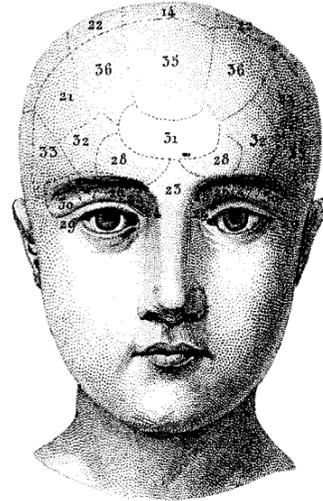
**E**ccomi qui a 42 anni. Come la società comanda. No questa è un'altra storia.

O forse no. Ho 42 anni e da almeno 10 lavoro nell'area cooperativa. Mi son dato tanto da fare per portare avanti assieme ad altre 13.000 persone circa, il mantenimento del posto di lavoro. Chiarisco. Non quel posto di lavoro, che negli anni '80 da bimbo sentivo dire "un diploma di geometra ed entri al catasto e ti sei sistemato per tutta la vita", no no, quello non mi appartiene, manco ce l'ho il diploma di geometra e credo che non tutti coloro che lo abbiamo lavorino al Catasto e lo posso affermare a gran voce, generazioni che si susseguono lasciano all'erede il posto di timbra carte. E va bene. Così si combatte parte della disoccupazione. Dicevo, lavoro nella cooperazione, quella socio sanitaria, che per virtù e volontà di chi siede nella stanza dei bottoni, diventa socio assistenziale. Certo, v'è differenza. La socio sanitaria vive coi contributi regionali dell'assessorato alla salute, quella socio assistenziale con quelli dei Comuni. Si distingue. I Comuni ricevono i soldi dalla Regione, questi soldi ad esempio vengono ripartiti per cooperative che attivano servizi psichiatrici, es. una comunità allog-

**In questo racconto è riportato una dialogo tra un politico di professione e un cittadino disoccupato. È fittizio, tutto frutto di fantasia... ispirato dalla società in cui si vive.**

gio per disabili psichici, dove la persona, punta alla risocializzazione dopo un periodo abbastanza lungo trascorso in una Comunità Terapeutica Assistita. Ops... e cosa è una CTA? Spieghiamolo. È una struttura, a Catania ce ne sono appena 17 (appena???) con moduli a 40 posti letto. Quaranta-

postiletto???. È illegale. Lo so, infatti negli ultimi tre anni tra sbattimenti vari, alle CTA è stato imposto di dimettere gli utenti in esubero, che tutta la vita hanno trascorso nelle CTA, casa loro per intenderci, che portassero lo sfioramento di 20 posti letto. In sintesi la metà. E dove vanno a finire tutte le persone coi loro disagi psichici? Decreto dell'assessore Lucia Borsellino: "nei moduli socio riabilitativi, rappresentati dalle Comunità Alloggio". Ops... ci si era persi. E le comunità alloggio cosa fanno? Con l'acqua alla gola non possono che accogliere, però devono adeguarsi a nuovi standard - non è così difficoltoso - perché col passaggio di un persona dalla CTA alla comunità alloggio, certamente il socio sanitario ingloberebbe anche le comunità alloggio. Ma chi sono queste comunità alloggio e cosa vogliono? Sono quelle case a dimensione familiare dove non vivono più di dieci persone con disagio psichico che



però puntano alla risocializzazione grazie alla gran fatica che fanno i lavoratori. Ma perché la gran fatica ci chiederemmo. Perché le strutture quelle illegali, che si sono legalizzate, prendono la quota giornaliera, dalla Regione, che è più del triplo di quella che prendono le comunità alloggio dai Comuni, che sono al collasso e che pertanto non riescono a pagare. Questo meccanismo porta a chiusure di comunità che sono per lo più nate da gruppi di persone che hanno saputo far cooperativa. Essendoci un errore con le CTA, l'assessore Borsellino ha pensato bene di dare il valore al merito di ciò che le comunità alloggio svolgono da tantissimi anni. Con la nascita di un comitato regionale, e sapendo che si prospettava il passaggio di molti utenti dalle CTA alle comunità alloggio, tantissime cooperative della Sicilia si sono riunite per chiedere il passaggio sotto la "protezione e finanziamento" dell'assessorato alla sanità, quello stesso assessorato che dà il benessere per il finanziamento per ogni singola persona che vive nelle CTA, direttamente dalla Regione. Nonostante tutto il gran casino, non v'è modo più semplice di spiegarlo se non guardare e leggere attentamente i decreti, i verbali delle udienze presso Palazzo dei Normanni... nonostante tutto.... COLPO DI MANO e mai coupè de théâtre. Trascorrono gli anni, e chiudono le cooperative che non hanno più soldi, perché in primis i comuni non pagano e in secundis le persone che le hanno fondate hanno finito tutti i loro risparmi per rendere sino alla fine dignitosa la vita degli ospiti della comunità alloggio, frattanto, un nuovo sistema si impone. Il modulo socio riabilitativo lo si crea in casa... delle realtà finanziate dalla Regione. Lo spiego meglio. Al piano superiore di una villa io ho 20 posti letto a norma, al piano inferiore altrettanti. Dopo i 72 mesi, prima erano 54 mesi, che una persona non poteva star dentro una struttura finanziata dalla Regione, ho l'obbligo di dimetterla, a favore delle comunità alloggio in quanto quest'ultima rappresenta il modulo socio-riabilitativo e dove la retta che viene pagata giornaliera da un Comune disperato è di circa 67 euro, contro i 200 e oltre dell'altro tipo di struttura che gli giungono dalla Regione direttamente. E allora, MAGIAAAAA il modulo

socio-riabilitativo lo trasformo, mica rimango con un piano della mia villetta vuoto. Pertanto al piano superiore ho la mia bella e decorosa e ricca struttura con 20 posti letto, al piano inferiore, lor signori che poggiano il culetto sulla poltrona più ambita d'Italia mi hanno dato un aiuto fondamentale, uccidono le comunità alloggio che pesano tanto ai Comuni e abbassandomi la retta, alla quale sono abituato da circa un trentennio per il mio secondo modulo nella mia struttura finanziata dalla Regione, ma sempre superiore a quella delle comunità alloggio e trasformo il mio piano inferiore nel modulo SOCIO-RIABILITATIVO. Fantastico, non si perdono posti di lavoro... in 17 strutture chiamiamole così regionali. E gli oltre 13.000 esseri umani tra operatori e utenti che hanno realizzato, svolto, creato e iniziato il percorso con 2 quattrini che fine fanno. Ma chi se ne fotte di quelli. Quelli disturbano i Comuni e noi i soldi ai Comuni li possiamo dare in base al colore dei nostri amici accomodati a far i sindaci o gli assessori o i consiglieri e in base a ciò che propongono.

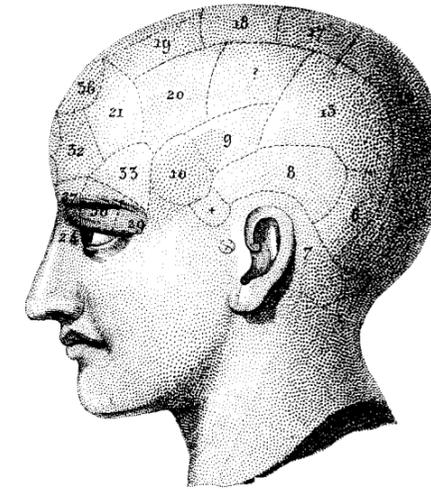
"Ma quelli delle cooperative, mica campano con tanti soldi... addirittura non ci arrivano proprio semestralmente a prendere più di uno stipendio che è già ridotto rispetto agli altri, che razza di sinistra sociale è?"

"Vedi caro amico, le cose si sistemeranno, quando non lo sappiamo, ma si sistemeranno"

"Ma dai calcoli fatti e sulla richiesta delle cooperative che hanno comunità alloggio, per la Regione vi sarebbe un risparmio di circa 7 milioni di euro l'anno: un notevole tesoretto..."

"Lascia stare... non importa... al posto delle comunità alloggio nasceranno i Gruppi Appartamento che danno libertà e autonomia totale agli utenti, con uno spreco di denaro pubblico molto basso. Se ad un Comune un utente della comunità alloggio costa circa 1.800 euro mensili, un utente dei gruppi appartamento costa 700 euro"

"Vero! Ma dove sono questi utenti che possono vivere in gruppi appartamento praticamente senza assistenza se non un operatore al giorno per 4 ore e un assistente sociale per 4 ore SETTIMANALI che fa anche da responsabile?"



"Ce ne saranno almeno un centinaio..."

"...anche 120, ma su 9000 circa..."

"Ma tu pensa al risparmio per i Comuni"

"Io penso al risparmio se tutto ciò che riguarda psichiatria passa sotto l'ala del finanziamento regionale, così da togliere le grane ai Comuni e - nuovamente - aver un risparmio globale di circa 7 milioni di euro"

"Non fare il monellino..."

"No non lo faccio, ma sai come funziona, ho 42 anni, vorrei metter su famiglia, vivo con gli stipendi a sofferenza perché i comuni non pagano, la mia famiglia di origine mi ha fatto studiare, mi ha aiutato... insomma un po' come accadde a Giulio Andreotti, ma non è che volete farci pagare i 40 anni di disagio andreottiano?"

"... questa è una pericolosa psicosi"

"ma la psicosi che prosegue con schizofrenia attraversata da nevrosi, si erge a causa anche di codeste dinamiche incomprensibili. La mia su Andreotti era una battuta..."

"... eh si... si deve star molto attenti alle parole..."

"Ma anche ai decreti firmati e timbrati dagli organi istituzionali"

"Mi minacci?"

"Minacciare? Ce l'ho in mano il decreto mai attuato... e pubblicamente il colpo - sempre - di mano lo avete praticato. Avete risolto la questione dei moduli a 40 posti, inventandovi il modulo socio riabilitativo, quando voi medesimi sapete che già esisteva. Il tutto sarebbe un passaggio di finanziamenti dal socio assistenziale (assessorato alla famiglia), al socio sanitario (assessorato alla sanità) e senza passaggi di denaro ai Comuni".

"Ma lo so!!! L'ho detto pure in pubblico a quel convegno!"

"E lo so, ti fai bello al convegno, ma nei fatti son trascorsi tre anni e hai riabilitato i già forti uccidendo i piccoli e deboli..."

"... è una democrazia che non è facile da comprendere..."

"... l'ho compresa... eccome! Sono qui a sprecare tempo perché la cooperativa per la quale lavoravo è fallita".

"Ma dai! E tutti i lavoratori?"

"Mah... una buona parte ha goduto di fama per qualche giorno, si è suicidata ed è finita stampata su tutti i giornali, un'altra buona parte muore di fame... per non parlare degli utenti... quelli li si trova periodicamente a dormire per strada o che fanno della villeggiatura nei reparti psichiatrici degli ospedali, perché soli, senza più assistenza e sforniti di quel minimo di terapia che erano riusciti a conquistarsi, rispetto al passato quando erano zombie dormienti nelle comunità importanti, si insomma... sprovvisti di tutto ciò che si era creato, come dicono qui dalle nostre parti mpazzenu, ma in verità gli manca tutto e piangono e urlano e allora usano quel trattamento sanitario obbligatorio per qualche giorno e poi li rendono nuovamente liberi..."

"... beh certo una situazione imbarazzante"

"...eh direi!!!"

"Ma tu ce l'hai una laurea?"

"Due"

"E sei senza lavoro?"

"Senza lavoro. E tu?"

"Io mi occupo della polis"

"Ah capisco... per questo guadagni 11.000 euro al mese?"

"Ahhh luoghi comuni... Sai quanto spendo per andare alla sede da casa mia?"

"No"

"Circa 1.600 euro al mese"

"Caspita! Sai quanti ne spendevo io?"

"20, 30... no, quanti?"

"Circa 600 al mese tra benzina e feste e viaggi per accompagnare e ridare dignità sociale agli ospiti. Ne guadagnavo 1100 al mese, quando arrivavano ovviamente..., pensa, un decimo di ciò che guadagni tu"

"Sei un eroe, ce ne vorrebbero persone come te..."

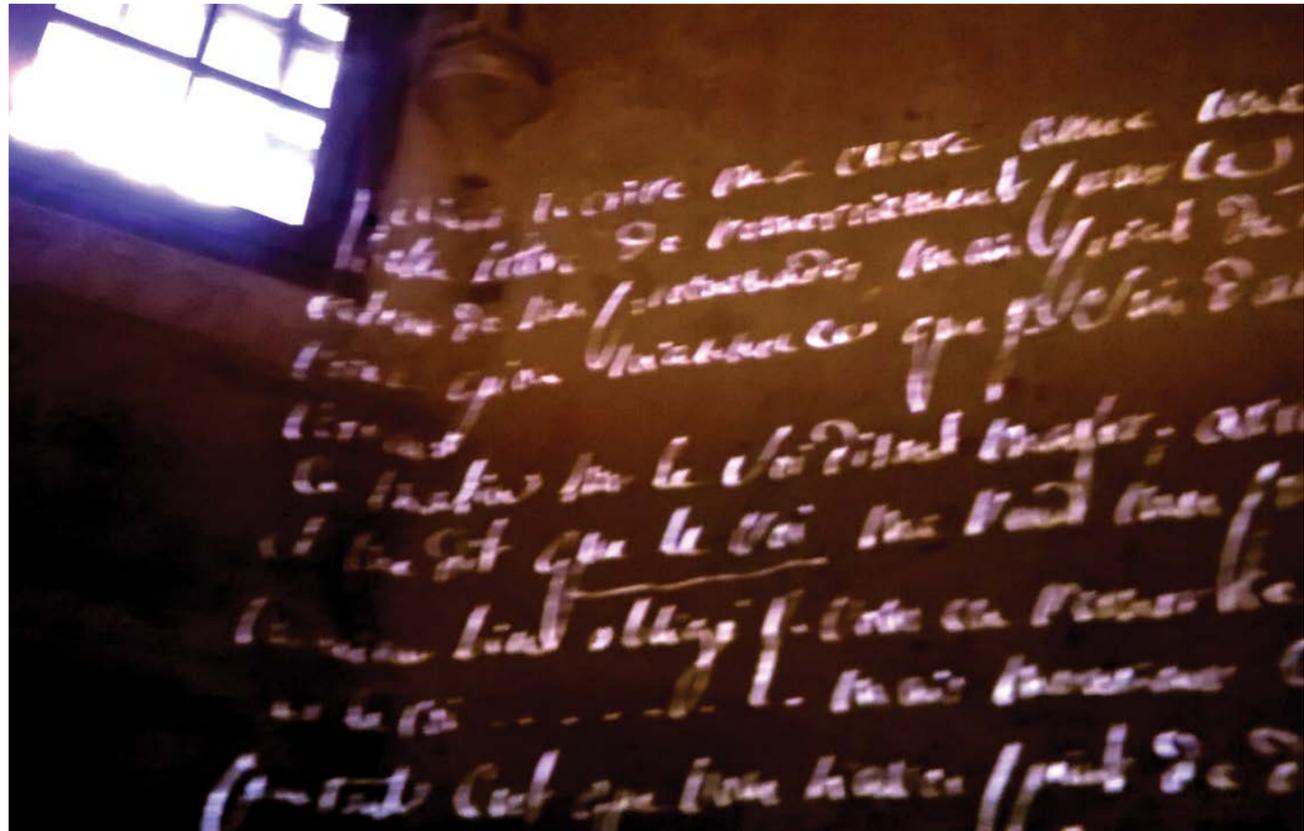
"C'erano... eravamo circa 5000"

"E dove siete finiti?"

"Ma tu ti opponi al test del capello?"

"Eccerto, è una offesa chiedere di sottoporsi per chi rappresenta la polis"

"Capisco".



di Tiziana Nicolosi

## Cent'anni di

**D**opo svariati assopimenti e grasse dormite, ho completato la lettura di *Madame Bovary* di Flaubert. Mai stata più felice della morte di una coppia della letteratura. Mea culpa, è come leggere Siddartha, Christiane F, noi i ragazzi dello zoo di Berlino, Il lupo nella steppa, Bukowski tutto, Jodorowsky pure, dopo essere entrati nella maggiore età. Nella vita ci sono lacune che non andrebbero mai colmate.

Di contro avere di recente respirato per una buona mezz'ora entro le mura carcerarie dello spazio-prigione vissuto da De Sade allo Château De Vincennes, a Parigi, mi ha portata all'approfondimento di un'opera e di un autore che avevo banalmente sottovalutato.

A parte qualche eccessiva deriva descrittiva, che può annoiare quanto un film porno se non si è propensi al genere ed è il mio caso, ma anche i grandi Proust o Joyce ne fecero terreno fertile, trovo che tutti i miei pregiudizi a lui relativi, siano vertiginosamente crollati. Le dettagliate descrizioni in fondo, servono proprio a incatenare nell'essenziale relazionale narrativo quello che è un delirio lucido, feroce, affabile, onesto, un *entwirklichung scheleriano*, mediante cui rinascere continuamente.

# SOMMITUDINE

È risaputo che la letteratura contenga in sé i germi di molte altre discipline che si sono via via affermate e autonomizzate, specializzandosi, settorializzando, ma ogni volta che percorriamo un'esperienza conoscitiva forte, ci rendiamo conto di quanto evidente sia il processo di analisi, di elaborazione e sintesi intellettuale, sociale, antropologica, che viene compiuto dallo scrittore e dallo stesso lettore al momento in cui entra in contatto con un certo tipo di stimolazione e di apprendimento culturale. Come un incontro amoroso che cessa di vivere nella dimensione di uno svolgimento quotidiano condiviso e dualmente-vicendevolmente riferito, ma che rimane fecondo nella meccanica individuale.

De Sade è un estremista, ma questo rientra nell'ambito di una coerenza psichica, di una scelta stilistica che investe il suo sentire e la sua maniera di esprimersi civicamente e artisticamente. È impossibile scindere le due anime, quella del narratore e quella dell'uomo d'azione. De Sade fu un rivoluzionario, davvero, si diede totalmente, sperimentò e bruciò ogni tutela della sua persona in nome della ricerca della verità, della libertà, e solo sul precipizio, ha volteggiato su se stesso, in nome della letteratura, essa stessa turbine terapeutico e al tempo stesso dovere-rigore filosofico, argomentativo, politico, esistenziale.

La sua non fu una posa, non un espediente, fu un vigoroso esempio di perfetta realizzazione del tributo alla scienza della letteratura. Non avremo mai il suo coraggio. E del resto egli non fu un eroe. E se fossimo scellerati alla sua maniera, di questi tempi, saremmo macchiette. Non insoliti schiavi di una epocale finzione cinematografica. Personaggi mediocri di una commedia da poco. Ma possiamo augurarci di praticare quel connubio stretto tra immaginazione e realtà, che ha radicalmente caratterizzato la sua vita. Dobbiamo esercitarci a orientare il male, a non esal-

tare il bene e i suoi simulacri. De Sade un mentore, il nostre essere, la musa a coniugarne il verbo. Nell'esagerazione, nell'esasperazione di concetti e atti, De Sade si scavava la fossa e toccava la dignità del vero, del possibile. Regalando all'arte, uno dei picchi massimi di espressione storica. Donando ai lettori, ai cittadini di tutti i tempi, la forza, la bellezza, il godimento di una mente superiore, di una visione caparbia, ironica, seducente, sprezzante, ragionata, maestosa.

Non credo a tutto ciò che dice, e non ci credeva neanche lui, facendone figlio vigoroso, nei fiotti del filosofare. Sta qui la sfida, nel superarsi, in virtù dell'opera, lo stesso implodere, l'ardire, il divenire, ci portano a non ritenere funzionali, complete o assolute, determinate certezze o essenze significanti, idee, illuminazioni; lo stesso discorrere che racchiude e sospinge, in un gioco di specchi e fluttuazioni, però, transita, agganca scelte, azioni, posizioni, nel sacrificio, nell'atto espiatore.

Io, da mite vacanziera, sono finita in quel castello



dietro invito, un invito alla scoperta, un invito alla solitudine, alla mia preziosa e intima solitudine, prendendo un autobus verso l'opposto di una Parigi frenetica, a tratti dimentica della sua stessa poetica, romantica rappresentazione, negata dal corso della storia, dall'attualità di nuove forze brutali come l'Isis o l'incoscienza generalizzata e nel contrastissimo cielo di una curiosità bambina, affamata, piena di fiducia, nella contraddizione del sentire, in quella presenza-assenza, tra quel piacere-dolore che De Sade ha scavato senza paure e con tutte loro, per corrervi

dentro, ho raggiunto il senso, il completamento del mio viaggio verso un esterno autoriferito. Quei muri, quel grido, il silenzio, i corvi, il vento,

la Francia. Io.

*'Ai miei concittadini, il cammino che abbiamo compiuto dall'89 in poi comportava ben altre difficoltà di quello che ci resta da percorrere, e lo sforzo per orientare l'opinione pubblica a ciò che vi propongo è certamente meno oneroso di quello che abbiamo sostenuto per tormentarla in tutti i sensi all'epoca della distruzione della Bastiglia.*

*... Sostituite le sciocchezze deifiche, con cui affaticate i giovani organi dei vostri bambini, con eccellenti principi sociali; invece di imparare a recitare futili preghiere che si vantrebbero di dimenticare appena compiuti i sedici anni, siano istruiti sui loro doveri nella società; insegnate loro ad amare virtù di cui un tempo osavate appena parlare e che, senza le vostre favole religiose, bastano alla felicità individuale: fate sentire loro che questa felicità consiste nel rendere gli altri fortunati come desideriamo esserlo noi stessi.'*

*'De Sade - La filosofia nel boudoir'*

**E**state, tempo di attività all'aperto. La bella stagione è un fiorire di eventi che hanno più o meno al centro la cosiddetta "street art". Con questo inglesismo oggi s'intendono a torto o ragione tutte quelle forme artistiche, più spesso pittoriche, che si svolgono nello spazio pubblico.

Da una decina d'anni almeno, le amministrazioni comunali di tutto il mondo hanno di diritto inserito la street art nella loro programmazione culturale. La street art accorcia le distanze tra le generazioni, svecchia il calendario degli eventi, offre opportunità a giovani talenti, rende taluni angoli delle città nuovamente degni di nota... e poi è di gran moda; chi può resisterle!

Ma quello che dieci anni poteva solo essere salutato con sorpresa e meraviglia, oggi inizia anche a fare discutere; dal fondo della sala, si alzano le prime timide critiche verso lo show.

È per caso giunto il momento di porci delle domande, prima di prendere il secchiello del colore? Io sono convinto di sì.

Il primo dubbio sulla muralizzazione selvaggia delle nostre città è sicuramente la questione "d'opportunità": c'è realmente una necessità, sentita o invocata dai cittadini, di colorare (illustrare, raffigurare ecc.) ogni muro utile e cieco dei nostri palazzi? Siamo davvero tutti d'accordo che il grigio o il tinta unica sia il male assoluto? Se il paesaggio appartiene a tutti, chi decide sull'estetica degli spazi pubblici? Ha la città un progetto complessivo, un piano generale?

La street art avanza estate dopo estate a colpi di festival. Prende spazi, porta artisti, crea murali. Per amore di fare qualcosa, si bada poco ai dettagli e ancora meno alle domande. Il testimoniare alla collettività di "fare" qualcosa, è un'impellenza che accomuna sia gli organizzatori (che ambiziosamente si autodefiniscono anche "curatori") che gli assessori.

Forse a causa di questa bulimia di operatività, si procede senza un copione, a braccio. Come se non bastasse, i nuovi artisti del settore sembrano dei menestrelli in un world tour: sono impegnati ad abbellire il mondo, in modo uguale, però. Spuntano dunque disegni assai simili, non curanti del luogo e delle situazioni: Bangkok come Kiev, Gela come Belluno. È il nuovo muralismo, bellezza.

Deve l'artista d'oggi indossare i panni del ricercatore etnologo, o dell'esteta conquistadores, atto a colonizzare il mondo? Nello scorso secolo Kandinskij teorizzò che il dovere di un'artista sia di stare nel tempo e nel luogo: chi non si fosse preoccupato di queste due variabili, avrebbe fallito la missione etica.

Favoriti dall'interesse delle amministrazioni che

attraverso la pittura puntano alla riqualificazione urbana a basso costo, i festival cascano ripetutamente nell'errore di portare a spasso una manciata di street stars senza però offrire (agli artisti e alla popolazione) uno scambio che sappia accorciare la distanza tra il muro e lo spettatore. Gli artisti più gettonati vengono ormai di tutta fretta, con un ingaggio in tasca e un bozzetto portato da casa. Svolgono un lavoro frenetico e solitario in cima a un cestello e mentre dipingono già pensano alla tappa successiva. Troppi festival non ricercano alcun dibattito, non si pongono alcuna linea identitaria, non si distinguono per alcuna curatela o non fanno oltre il muro, alcun punto della situazione.

I festival che dovrebbero essere

sere il terreno d'incontro per artisti e opinioni, sono più paragonabili a fredde esibizioni canore televisive; virtuosismi tecnici e nessuna sostanza. Sovente chi organizza è un semplice appassionato che, senza alcun titolo, si è lanciato a organizzare eventi urbani con o senza scopo di lucro, con o senza un domani. Non deve stupire quindi se non si fa teoria (talvolta la si ripudia) e se numerose prassi dell'arte vengono sorvolate. È arte per le masse, venuta dal basso. Ecco perché le ragioni predominanti sembrano essere unicamente estetiche (ancora, a 100 anni esatti dalla nascita del Dadaismo!); la street art che più si favorisce è quella parietale, a discapito delle altre forme d'arte che, usufruendo dello spazio e della gente

in modo attivo, tentano l'evoluzione delle esperienze precedenti (in-

terventi, land art, performance ecc).

Se c'è poco spazio per le piccole installazioni d'arte effimera è perché sindaci e Comuni intendono ricevere in cambio alla loro ospitalità, delle opere che possano rimanere, che non siano immateriali. S'incoraggiano quindi i dipinti, che incontrano pure il favore di galleristi e sponsor. È così che un variegato panorama si riduce alla sola pittura, tanto da farci identificare la parola "street art" con i grandi murali urbani.

Le pecche o le falle del sistema non devono però farci gridare al naufragio della street art e dei suoi eventi. È grazie ai festival e all'interesse delle amministrazioni se la carriera di numerosi artisti ha preso il volo (Blu in primis); è grazie a questi appuntamenti periodici se i media e il pubblico hanno avuto (più delle mostre) l'esperienza più vera e diretta.

Gli street festival, certamente, non sono tutti uguali. Struttura e coordinazione, obiettivi e presentazione, marcano la differenza tra il buono e il cattivo esempio. Non è più sufficiente farli; oggi più che mai è giunto il tempo di ingaggiare una sfida in qualità, oltre che in termini di spesa e grandezza.

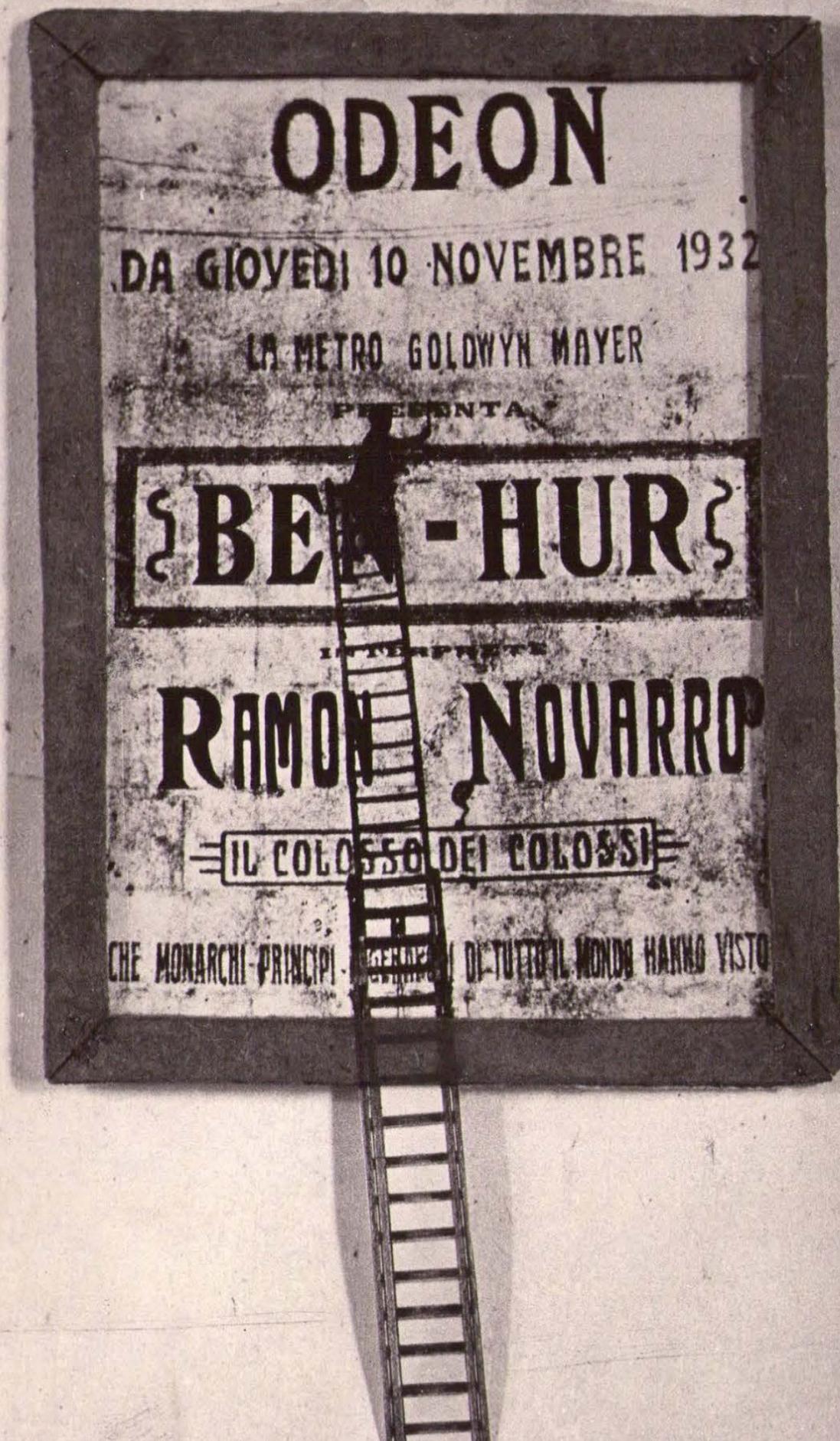
Che fine dare a eventuali fondi privati, pubblici, o a finanziamenti europei? Come impostare un evento d'arte urbana evitando i sistematici errori e le leggerezze attuali? Come possono gli artisti onorare un invito al meglio?

Io dico che qui occorre capovolgere il tavolo, piuttosto che cambiare sedia. È tempo di far spazio alle idee, non solo spazio alle mani migliori.

È tempo di parlare all'intelletto della gente, non solo alle pance. Rifiutare l'idea che l'arte pubblica debba essere pro qualcosa e non per se stessa. Perseguire bellezza e decoro può essere una trappola, lo stile una gabbia; l'arte può essere anche reset e distruzione; può anche corteggiare l'assurdo e l'anti-arte. È tempo di progetti, non di appunti portati da casa. L'artista deve poter trovare un budget e tutta l'assistenza possibile per sviluppare un concetto che nasca fortemente dall'esperienza con il luogo. Creare residenze, non passerelle mediatiche. Favorire il dibattito, che dovrebbe proprio grazie ai festival uscire da Facebook. Fare nascere scambi, incontri, unioni artistiche. Sperimentare. Iniziare in aula, finire nelle strade. Annunciare il prossimo futuro, come fa la moda, fissando standard. Indicare una via, una via d'uscita da questa benedetta street art. Rifiutare la logica del denaro e del mercato, come priorità su tutto: l'arte e il mercato spesso non li puoi avere insieme. L'arte è ovunque nelle cose, serve pensare oltre il muro. Usiamo e pre-disponiamo delle persone, della città, dello spazio. Non servono grosse somme, servono teste: è da qui che si deve partire. L'arte non è una scampagnata tra amici o un'ammucchiata di nomi. Una cifra si può sperperare in uno sterile convegno con nomi illustri in un costoso hotel; si può usare tutta nella creazione di un gigantesco murale per mano di una celebre firma; si può tentare di raccontare una nuova storia, ingaggiare città, stimolare domande e consapevolezza.

# Estate, tempo di STREET ART

di Vlady Art



# DOMITOR

di Nadia Martines

**D**omitor, contrazione dal latino Dominator, fu, nel lontano 1895, il primo nome scelto dai fratelli Lumiere per la grande invenzione del XIX secolo: il cinematografo.

Nella loro idea, registrare e salvare per sempre storie di vita vera o immaginata appariva come una sorta di potere sulla morte o sulla caducità delle cose. Inoltre l'osservazione frontale che permetteva il cinematografo, come per il palco centrale del teatro destinato alle personalità illustri, poneva incosciamente lo spettatore al di sopra degli stessi personaggi, gratificandolo nel poter guardare senza essere visto. Un dominatore del mondo, a cui era concesso esprimere la propria opinione a voce alta fumando una sigaretta con opportuna disinvoltura. Probabilmente sono proprio queste le motivazioni che hanno reso il cinema irresistibile sin dalle sue primissime manifestazioni. Un sogno ad occhi aperti ma anche un simulacro della realtà, uno strumento di evasione quanto di riflessione, il mezzo culturale ed espressivo più diretto e comprensibile per tutti. Il cinema nella sua più ampia accezione, nonostante

i naturali mutamenti che lo hanno caratterizzato negli anni, rimane la forma d'arte più amata nel mondo. Salvaguardare l'idea primordiale di "cinema" inteso come luogo in cui la settima arte viene rappresentata, come tempio personale, rifugio o nascondiglio, luogo di evasione ma anche di aggregazione, è fondamentale e doveroso nei confronti di una forma espressiva di tale potenza. A proposito di mutamenti, è ormai risaputo oggi, ai tempi della rete, del progressivo abbandono della sala da parte dello spettatore del prodotto cinematografico, con la conseguente chiusura definitiva di luoghi storici e istituzionali, patrimoni culturali delle città. Un fenomeno grave e inspiegabile. Guardare un film al cinema continua ad essere tutt'ora un'esperienza decisamente più intensa che in altri luoghi o con i moderni mezzi tecnologici di cui tutti disponiamo, perché è unica e irripetibile e rimane (citando la frase dal film "Hugo Cabret" di Martin Scorsese, dedicato al regista illusionista George Méliès) "L'isola che non c'è, L'isola del tesoro e Il mago di Oz messi insieme". La sala cinematografica è lo spazio in cui ci si abbandona al buio avvolgente, in cui l'immagine ci sovrasta, riempie i sensi e ci regala emozioni vere.

Per superare il problema della desertificazione delle sale cinematografiche basterebbe una collaborazione collettiva. Chi le gestisce dovrebbe essere capace di fidelizzare il pubblico, invogliandolo con servizi e comodità al passo con i tempi e proponendo una programmazione variegata che soddisfi tutti, comprese le vecchie pellicole che hanno fatto storia, in modo tale da coinvolgere ed istruire anche le nuove generazioni. Ma anche il pubblico può e deve fare la sua parte, preferendo sempre la visione di un film al cinema per la sua unicità, ripopolando così il luogo in cui esso è nato e dove dovrebbe continuare a vivere.

Nel buio della sala immaginiamo di essere soli, inosservati, e siamo così liberi di dar sfogo alle emozioni, che sfociano incontrollate sul nostro viso. Puntiamo gli occhi sullo schermo e seguiamo il film che sta per iniziare, in silenzio, dominando il mondo seduti nella nostra poltrona "regale".





UN'ANTICA DIMORA DI FAMIGLIA  
CHE SI FA DIMORA COMUNE



**STANZE DI  
VISIONI, PAROLE,  
MUSICHE, TEATRO,  
CUCINA, INSTALLAZIONI**



VIA PAULOTI 62  
ACI BONACCORSI  
CT